

La Repubblica 27 Aprile 2006

## La metro nel mirino di Cosa nostra

I cantieri per la metropolitana "tangenziale" partiranno fra qualche giorno, e già i padrini più potenti di Palermo sono pronti. "Ci dica se ha qualche impresa per il calcestruzzo - scriveva ossequioso Salvatore Lo Piccolo a Bernardo Provenzano - argomento metropolitana. Resto in attesa". Il boss di Tommaso Natale, che è latitante da 23 anni, teneva a coinvolgere il capo di Cosa nostra nell'offensiva sui grandi appalti che stanno per essere inaugurati in città. I cantieri del cosiddetto «passante ferroviario», che arriverà sino a Punta Raisi, partiranno da Brancaccio e Sferracavallo, quest'ultima è la borgata dove i Lo Piccolo detengono una loro roccaforte (l'anno scorso, nel tabaccaio più famoso del quartiere, è stato scoperto il centro di smistamento dei pizzini mafiosi).

Il rinnovato interesse per i grandi appalti rilancia l'allarme mafia in città. Ma questa volta si spera, i boss avranno vita difficile: da qualche mese, infatti, la prefettura ha varato il progetto «Dalla Chiesa», d'intesa con l'ispettorato del lavoro. Tutti i cantieri delle opere pubbliche sono passate al setaccio, per verificare guardiane, subappalti e proprietà dei mezzi. Così, accadrà anche per i cantieri per il raddoppio del binario da Brancaccio a Punta Raisi, un maxi appalto da 623 milioni di euro, aggiudicato all'associazione temporanea di imprese composta da "Consorzio stabile S.i.s.", "Sintagma spa" (Perugia) e "Geodeta srl" (Torino). La capofila, una delle tre ditte riunite nella sigla "S.i.s.", è il colosso madrileno "Sacyr".

"Zio, la vogliamo un mondo di bene", scrivevano Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro, anche lui latitante ormai da sei anni. Con il solito tono ossequioso, informavano il capo di Cosa nostra che «due grandi catene di supermercati sono disponibili ad assumere», in cambio chiedono «solo» di avere il monopolio di zona per la vendita di alcuni prodotti. Tanto era il rispetto nei confronti di Provenzano che Salvatore Lo Piccolo aveva deliberato di non far pagare il pizzo alle imprese di Bagheria ("nel cuore dello zio") che venivano a lavorare in città.

A febbraio, i Lo Piccolo avevano inviato due pizzini al covo di Montagna dei Cavalli. A marzo, era tornati a scrivere. Si firmano, "30" e "31". I magistrati che da anni si occupano di loro, i pm Domenico Gozzo e Gaetano Paci, non hanno dubbi: gli argomenti trattati e i nomi chiamati in causa si riferiscono tutti al mandamento di Tommaso Natale.

I pizzini ritrovati dalla polizia nella cassetta della posta in entrata di Provenzano hanno già offerto un inedito ritratto del potere di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Da Tommaso Natale si estende fino a Termini Imerese, Trabia e Bagheria, dall'altra parte della provincia fino a Partinico. Un avvertimento l'aveva lanciato il pentito Francesco Campanella: "Dopo la trasferta di Marsiglia, nel 2004, Salvatore Lo Piccolo si è trasferito a Misilmeri, per essere più vicino a Provenzano".

Il vecchio killer diventato capomafia scrive a stampatello. Informa e chiede. E' lui che sollecita Provenzano a segnalare il nome di qualche politico per le elezioni.

Sono i boss di Tommaso Natale l'obiettivo più importante della squadra mobile e del nucleo operativo dei carabinieri di Palermo.

Anche se non esiste un gruppo che si occupa a tempo pieno di loro, così com'era per Provenzano. In questi giorni, tutti i magistrati che coordinano le indagini sui superlatitanti (a Palermo, come a Trapani e ad Agrigento) hanno sollecitato i vertici della Procura a

chiedere nuove risorse alle forze dell'ordine. Chi è davvero il successore di Provenzano? Su chi concentrare tutti gli sforzi? Lo Piccolo o Messina Denaro? Sono più significative le lettere da Trapani, con lamentele contro il figlio di Ciancimino accusato di aver intascato una quota di un "pizzo", o quelle da Palermo? Ognuno esprime la sua opinione. Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia, invita alla riflessione: «Bisogna tenere conto di tutti quelli che stanno ai vertici, non tralasciando anche gli outsider come Mimmo Raccuglia, molto forte in provincia. E' importante che lo Stato faccia il massimo sforzo, per colpire le cosche in questa fase di transizione».

Il vero interrogativo è questo: che fine faranno le sofisticate apparecchiature e la squadra che hanno segnato il successo su Provenzano? In Procura, qualcuno si ricorda ancora del gruppo di lavoro sui Lo Piccolo che era stato istituito al commissariato San Lorenzo a metà degli anni Novanta. Poi, nel 1999 quella squadra fu smantellata. Nonostante fosse arrivata vicinissima all'obiettivo. Sul commissariato fece capolino anche l'ombra di una talpa. Scoppiarono le polemiche. E il lavoro dei magistrati dovette ricominciare da zero, con altri poliziotti che avevano tanta buona volontà, ma poche conoscenze sul campo. Così, si sono persi sei anni. Giusto il tempo per consolidare il mito criminale del giovane Sandro Lo Piccolo, diventato un idolo fra i ragazzi dello Zen. Come se non bastasse già il mito del padre, Salvatore detto *u vascu*, il saggio.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***